

OLTRE LA CRISI

# Un Paese uscito vivo dalla crisi che ora deve affrontare le sue spine

Le economie che ieri correvano oggi sono appesantite dai deficit di bilancio

di MARCO FORTIS

**L'**ITALIA il cui Pil chiude il 2010 con un ritocco delle stime di crescita dall'1,1% del dato precedente all'1,3% comunicato ieri dall'Istat (sia pure dopo un 2009 in forte flessione, -5,2%) è un'Italia viva, che non è disposta a rassegnarsi. Siamo entrati in questa crisi mondiale con la sindrome di crescere meno di tanti altri Paesi (Stati Uniti, Gran Bretagna, Spagna, Irlanda e persino Grecia). E adesso ne stiamo uscendo con una nuova sindrome, cioè quella di avere la ripresa più lenta. Ma la diagnosi era sbagliata prima e rischia di essere sbagliata anche questa volta.

Evidentemente è difficile abbandonare i vecchi stereotipi, come quello dell'Italia "fanalino di coda" dello sviluppo. La realtà è che ininterrottamente dal dopoguerra fino al 2000 l'Italia (con Germania e Giappone) è cresciuta assai più di Stati Uniti e Gran Bretagna. Soltanto in seguito le cose sono cambiate. Ma dal 2000 al 2008, l'America e l'Inghilterra, così come la maggior parte delle altre economie avanzate i cui Pil sono aumentati più velocemente di quello italiano, si sono appoggiate su una gigantesca bolla del debito e della finanza che ha portato questi Paesi in un primo tempo molto vicini al default del settore privato, con un grave corto circuito famiglie-banche, e in un secondo tempo ad un aggravio formidabile dei conti pubblici.

Di fronte a questi dati di fatto inoppugnabili, con la Grecia, l'Irlanda e la Spagna letteralmente massacciate chissà per quanti anni e gli USA e la Gran Bretagna ancora sotto la tenda ad ossigeno in piena rianimazione, che senso ha continuare a dire che l'Italia (ma anche la Germania) prima crescevano di meno di Paesi che oggi sono quasi moribondi o stremati? Vogliamo fare i conti, una volta per tutte, e capire quanto è costata e costerà ancora per lungo tempo quella crescita "drogata"?

Nell'intero arco temporale 2000-2008, rispetto all'Italia gli Stati Uniti avevano maturato un maggior incremento cumulato del PIL a prezzi 2000 di circa 1.170 miliardi di dollari, la Gran Bretagna di 128 miliardi di sterline, la Spagna di 131 miliardi di euro e la Francia di 102 miliardi di euro.

Adesso, però, soltanto nel triennio 2009-2011 e senza considerare i costi sociali in termini di aumento della disoccupazione e di caduta della ricchezza delle famiglie, questi 4 Paesi spenderanno cifre imponenti in più rispetto all'Italia in termini di deficit primario statale (al netto, cioè, degli interessi). Infatti, a prezzi 2000, nel triennio 2009-2011 la Spagna avrà un deficit primario cumulato superiore al nostro di circa 154 miliardi di euro, la Francia di 220 miliardi, la Gran Bretagna di 249 miliardi di sterline e gli Stati Uniti di ben 2.968 miliardi di dollari. Si noti che sono tutte grandezze assai superiori al maggior aumento del PIL che queste economie avevano realizzato prima della crisi rispetto all'Italia.

Dunque, consolidando la maggior crescita precedente e i maggiori costi pubblici attuali, il bilancio comparato con le altre economie non ci sembra poi così negativo per l'Italia. Quel che non abbiamo "guadagnato" prima commettendo gli errori degli altri, fortunatamente non dobbiamo "spenderlo" adesso per mettere delle toppe al profondo dissesto economico che la crescita abnorme ed insostenibile della prima decade del nuovo secolo ha generato.

Tuttavia, anche ammettendo ciò, si dice che l'Italia starebbe ora uscendo più lentamente degli altri dalla recessione. Anche questa è un'affermazione che meriterebbe una più atten-

**Crescita del Pil e deficit pubblici nel 2010**

(Variazioni % in termini reali rispetto all'anno precedente)

	Crescita del Pil	Deficit/Pil	Deficit primario/Pil
Germania	3,6%	-3,7%	-1,2%
Francia	1,6%	-7,8%	-5,2%
Portogallo	1,3%	-7,3%	-4,4%
Italia	1,3%	-4,6%	-0,1%
Regno Unito	1,3%	-10,4%	-7,8%
Spagna	-0,1%	-9,3%	-7,3%
Irlanda	-0,7%	-32,3%	-29,3%
Grecia	-3,9%	-9,6%	-3,7%

Fonti: elaborazione Fondazione Edisoa su dati Commissione europea, Istat e "The Economist"

**LE SFIDE COMPLESSE DEL FUTURO**

*I nodi sono il caos istituzionale, il divario Nord-Sud, il deficit energetico*



ta meditazione e di essere basata su un più lungo arco temporale di riferimento. Per tre ragioni.

La prima è che non pochi Paesi europei, tra cui la Francia, la Gran Bretagna e l'Olanda, se avessero seguito una politica di riduzione della spesa pubblica come ha fatto l'Italia, negli ultimi 15-18 mesi avrebbero avuto una crescita del PIL inferiore o simile a quella del nostro Paese, che sta riprendendosi soltanto con le sue gambe e non a colpi di contributi statali e incentivi ai consumi. La seconda ragione è che anche l'apparentemente robusta ripresa americana, senza spesa pubblica, aiuti alle famiglie e politica monetaria espansiva, sarebbe ben poca cosa.

Infine, la terza ragione è che le stime cambiano velocemente e tante tesi presuntuosamente "solide" costruite su di esse vengono confutate in breve tempo.

Ad esempio, tra Italia e Gran Bretagna, due Paesi i cui PIL nel 2009 sono diminuiti più o meno della stessa entità, chi si sta riprendendo meglio? Se consideriamo le proiezioni della Commissione Europea dell'autunno scorso e le confrontiamo con le stime diffuse ieri dall'Istat, possiamo constatare che, per quanto riguarda la crescita del PIL nel 2010, per l'Italia era previsto un aumento dell'1,1% (ora diventato 1,3%) mentre per la Gran Bretagna era previsto un 1,8% (ora sceso allo stesso tasso italiano, 1,3%). Con la differenza, però, che il deficit statale italiano è stato lo scorso anno del 4,6% (rispetto al 5% stimato in precedenza)

mentre quello britannico è addirittura più che doppio del nostro, pari al 10,4%.

Ciò non significa che l'Italia possa stare tranquilla perché è tormentata da molte spine mentre si trova ad affrontare altrettante sfide complesse. La spina più lacerante è il caos politico ed istituzionale che paralizza sempre di più il Paese. Ma preoccupano anche il divario crescente tra Nord e Sud e il deficit energetico con l'estero che può appesantirsi in seguito alla crisi Nord Africana e al rialzo del greggio. L'inflazione che si sta propagando a livello mondiale può accrescere i costi degli alimentari, della benzina e delle bollette a carico delle famiglie più deboli.

La disoccupazione giovanile è in aumento e la novità è che essa sta aumentando più al Nord che al Sud, benché nel Settentrione italiano il tasso dei giovani senza lavoro resti ancora tra i più bassi d'Europa. Le sfide che attendono l'Italia nel 2010 riguardano il consolidamento della ripresa e la tenuta dei conti pubblici. Inoltre, non dobbiamo presumere di poter eguagliare la Germania (perché è impossibile) ma dobbiamo perlomeno cercare di imitarla nell'aggregare i mercati emergenti.

Il rapporto di Markit diffuso ieri ci dice che il 2011 è iniziato in modo promettente per il nostro Paese. Dopo un gennaio brillante, febbraio è andato ancor meglio per l'industria manifatturiera del made in Italy. Si sono registrati massimi da record della produzione e dei nuovi ordini mai visti nei 14 anni di storia dell'indagine, con la creazione di posti di lavoro al ritmo più rapido degli ultimi dieci anni. Inoltre, secondo l'Istat a gennaio il nostro export verso le aree emergenti è cresciuto tra il 30% e il 60%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA